

Capitolo I

SI LEO RUGIET

Le cose che sono venute una volta in contatto reciproco continueranno a interagire a distanza, anche quando il contatto fisico sia stato interrotto.

James Frazer, *The Golden Bough. A Study in Comparative Religion* (1890-1915), trad. it. *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione* (1992) di Nicoletta Rosati Bizzotto, cap. III.

«Nessun'altro animale fu fatto simbolo di tante diverse idee quanto il leone»¹. Popoli di ogni cultura e continente, civiltà antiche e attuali hanno visto e vedono nel leone l'immagine del coraggio e della forza, della clemenza o della superbia, della lealtà e dell'eroismo, della vigilanza, della regalità, dell'altruismo, della virtù e dell'onore. Per i fiorentini il leone ha rappresentato e rappresenta il valore più importante di tutti: la libertà.

«Corona porto per la patria degna / Acciocché libertà ciascun mantegna» recita il distico scritto nel 1377 dal Sacchetti e inciso nel diadema del Marzocco posto a guardia di Palazzo Vecchio, il *sancta sanctorum* laico di Firenze.

¹ Goffredo di Crollanza, *Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare* (1876), «Leone».

Il leone «è segno de' Fiorentini»². Scolpito nel marmo o nella pietra, è la statua culturale della città, è il suo custode e il suo orgoglio: «si vantava la Repubblica di aver per insegna la più nobile fra le Fiere»³.

Il Leone della Ringhiera [*l'Arengario di Palazzo Vecchio*] si riguardava con particolar distinzione qual *Talismano*, come se fosse capace di chiamar dal Cielo delle influenze benefiche.⁴

Se è in carne e ossa, con zanne e artigli, criniera e tutto il resto, è il Genio della comunità, è la sua garanzia di salvezza e prosperità: «ne sarebbero derivati sempre felicissimi augurj a Firenze, mentre vi fussero stati Lioni, e pessimi mancati che vi fussero»⁵.

La presenza di leoni vivi costituiva «il solletico della Nazione»⁶.

Era un'energia generatrice di ottimismo, perché da essi «si stabiliva la permanenza, e la felicità della Repubblica»⁷.

I leoni nati *intra moenia* venivano salutati «con la più straordinaria allegrezza» perché «sembrava che il de-

² Goro Dati, *Istoria di Firenze* (1409), lib. VIII.

³ Marco Lastrì, *L'Osservatore Fiorentino sugli Edifizj della sua Patria* (1776), vol. II, pt. II, «Serraglio delle Fiere».

⁴ *Ibid.*

⁵ Ferdinando Leopoldo del Migliore, *Firenze città nobilissima illustrata* (1684), lib. I, pt. I, «Serraglio de' Lioni».

⁶ Lastrì, *op. cit.*, vol. II, pt. II, «Serraglio delle Fiere».

⁷ Domenico Moreni, *Notizie Istoriche dei contorni di Firenze* (1791-1795), vol. IV, Lettera I – «Descrizione della Porta a S. Frediano, e diverse sue denominazioni. Dei Leoni, che sono sopra questa Porta, dell'uso, e del pregio grande, in cui erano presso di noi».



La «Testa del Leone Nemeo», dettaglio del gruppo *Ercole e Caco* (1525-1527 e 1530-1534) di Baccio Bandinelli (Bartolomeo di Michelagnolo Brandini, d.), all'ingresso principale di Palazzo Vecchio.

Una protome
leonina (XIV sec.)
di un beccatello
del ballatoio della
facciata principale
di Palazzo Vecchio.



Una protome
leonina (XIV sec.)
di un beccatello
del ballatoio della
facciata Nord
di Palazzo Vecchio.



Capitolo II

IL SOLLETICO DELLA NAZIONE

Questi pareva che contra me venisse
con la test'alta e con rabbiosa fame,
sì che pareva che l'aere ne tremesse.

Dante Alighieri, *Commedia* (1304-1321),
«Inferno», can. I, vv. 46-48.

«E' mughi de' leoni»¹⁰⁹ più non risuonano a Firenze. Ma «il fier ruggio»¹¹⁰ del totem cittadino è “congelato” nella pietra, nel bronzo, nel marmo. È eternato sulle facciate di palazzi, torri e campanili. Affrescato su pareti e soffitti di chiese e casamenti. L'immagine del «superbo leone»¹¹¹ ricorre in strade e piazze, nei viali, nei vicoli, nei canti fiorentini.

È un muto, nascosto brulichio di occhi e di criniere, di branche e di artigli, di muscoli, di zanne e fauci. E più è antica la parte della città, maggiormente fitto è l'affollamento. Più gli edifici si accostano o corrispondono ai centri del potere politico della Signoria,

¹⁰⁹ Franco Sacchetti, *Se, come intendo, la campana grossa* (XIV sec.), v. 2.

¹¹⁰ Il Poliziano (Agnolo Ambrogini, d.), *Stanze de messer Angelo Poliziano cominciate per la giostra del magnifico Giuliano di Piero de' Medici* (1475-1478), lib. I, XXIV, v. 2.

¹¹¹ Luigi Pulci, *Il Morgante* (1461-1478), can. XXII, 109, v. 4.



La copia (1847) del *Marzocco* (1418-1420) di Donatello (Donato di Niccolò de' Bardi, d.) nell'Arenario di Palazzo Vecchio.

che se in cima delle Chiese, o Campanili si ponevano le Croci, vessillo o segno, sotto di cui trionfò, e trionfa la Religione nostra, quivi doveasi il Leone, simbolo dell'indipendenza pretesa in quel governo Popolare.¹²⁶

«Certo è che il leone in cima alla torre del Palazzo de' Priori e del Gonfaloniere di Giustizia si vedeva molto prima del 1453; e si trova infatti essere stato nel 1395 indorato»¹²⁷. Appunto «indorato» nel 1395, il leone totemico fiorentino troneggia sulla torre, terminata entro il 1310, almeno dal 1346, stando ai documenti raccolti dal Passerini: «*die 30 junii. Johanni Gualberti fabro, pro factura unius leonis ferrei appositi super dicto pallatio*»¹²⁸.

Oltre al Marzocco dell'Arengario di Palazzo Vecchio, oltre alla banderuola dello stesso edificio, migliaia di effigi leonine popolano Firenze. Qua di seguito, in un elenco certo parziale, si vogliono ricordare quelle più evidenti, più famose, ordinate in base alla loro collocazione stradale.

¹²⁶ Ferdinando Leopoldo del Migliore, *Firenze città nobilissima illustrata* (1684), lib. I, pt. I, «Serraglio de' Lioni», p. 244.

¹²⁷ Aurelio Gotti, *Storia del Palazzo Vecchio in Firenze* (1889), cap. I – «Come si cominciò a costruire il Palazzo del Popolo, e come si condusse a termine nella prima sua fabbrica».

¹²⁸ Luigi Passerini, *Curiosità storico-artistiche fiorentine* (1866), serie I, cap. I – «Del Pretorio di Firenze».

AERONAUTICA (Viale dell')

Ex Zoo – *Le fiere* (1940) di Angiolo Vannetti.

ALBIZI (Borgo degli)

Palazzo Nonfinito – Lo scudo (1593-1600) con lo stemma degli Strozzi di Bernardo Buontalenti (Bernardo Timante di Francesco Buonacorsi, d.).

BECCARIA CESARE (Piazza)

Porta alla Croce – La fontana (1929) nella *Lapide Monumentale ai Caduti della Grande Guerra nel Quartiere di Santa Croce* (1925).

BELLE DONNE (Via delle)

Colonna della Croce al Trebbio – Il capitello (1308) di Giovanni Pisano (Giovanni di Nicola di Pietro, d.).

CALZAIUOLI (Via de')

Chiesa di Orsanmichele – Il *Tabernacolo della Madonna di Orsanmichele* (1352-1359) dell'Orcagna (Andrea di Cione Arcagnuolo, d.).

CARMINE (Piazza del)

Il *Leone* (2018) di Sedicente Moradi.

CASCINE (Piazzale delle)

Le *Quattro leonesse* (1785-1796) di Giuseppe Manetti.

CASTELLO (Via di)

Villa Medicea di Castello – La fontana (1567) di Antonio di Gino Lorenzi nella *Grotta degli Animali* (1536-1550) del Tribolo (Niccolò di Raffaello dei Pericoli, d.).



Una copia (XX sec.) di una protome leonina (1345 ca.) di Andrea Pisano (Andrea di Ugolino da Pontedera, d.) sul lato Est del Campanile di Giotto.



La copia (1884) del primo *Marzocco* (1349) attribuito a Giovanni de' Nobili, realizzata da Angiolo Marucelli e figlio, collocata sopra il frontone del portale della facciata principale di Palazzo Vecchio.



La copia (1923) del secondo *Marzocco* (1349) attribuito a Giovanni de' Nobili, collocata sopra il frontone del portale della facciata principale di Palazzo Vecchio.